



CINQUANT'ANNI DI ATTIVITÀ DEL SOCCORSO ALPINO NELL'ALTO GARDA

Venerdì 3 dicembre 2004 si è tenuta, presso l'Auditorium della Scuola Media "D. Chiesa", una serata organizzata dalla Sezione di Riva del Garda del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Si doveva festeggiare mezzo secolo di Soccorso Alpino nell'Alto Garda. È stata un'importante occasione per ricordare il passato e prendere coscienza del presente; e l'invito a partecipare è stato accolto da tantissime persone, anziani e giovani accompagnati dai loro familiari che hanno gremito la sala. I presenti hanno potuto innanzitutto ammirare strumenti di soccorso di ieri e di oggi, esposti insieme a splendide foto e agli album che, con grande cura e precisione, raccolgono le testimonianze giornalistiche delle operazioni compiute nel Basso Sarca.

A dare il benvenuto a tutti sono stati il responsabile della Sezione di Riva Gianluca Tognoni, l'Assessore alla Cultura del Comune di Riva Mauro Grazioli ed il Presidente della SAT rivana Marco Matteotti. Nella presentazione di una parte del ricco materiale d'archivio è intervenuto Romano Turrini.

Proprio quest'ultimo ha ricordato come l'andare in montagna fosse un tempo una fatica per la maggior

parte delle persone, ed un diletto solo per alcuni privilegiati.

Si saliva in montagna infatti per portare al pascolo gli animali, per tagliare il fieno o la legna.

Poi le due guerre mondiali hanno colpito duramente i nostri bei monti; durante la prima trasformandoli in luoghi di battaglia, durante la seconda causando la rovina e l'abbandono di molti rifugi.

È nel dopoguerra che riprende la passione per la montagna; c'era il desiderio di rigodere la vita, di assaporare le gioie più semplici, di camminare in libertà, di respirare a pieni polmoni, di arrivare in vetta non per comando, ma per scelta personale. Si torna in montagna in tanti; si realizzano funivie, seggiovie. Aumentano gli incidenti, c'è bisogno di attrezzare i rifugi di materiali di primo soccorso. Si pensa innanzitutto alla prevenzione, potenziando la cultura alpina, organizzando ad esempio una settimana del soccorso alpino, si cercano di collegare i rifugi con il telefono e il radiotelefono. Poi si organizza il soccorso diretto; si forniscono i rifugi di medicinali e di opportune attrezzature per il soccorso degli infortunati. Terzo punto forte era il soccorso indiretto; si creano delle stazioni di fondovalle,



STAZIONE DI
RIVA DEL GARDA

attrezzate di materiali e di uomini addestrati e organizzate da una Direzione centrale.

Qui inizia la storia del Soccorso Alpino Stazione di Riva.

Siamo nel 1952. Si era formato da tempo un gruppo di giovani esperti rocciatori. Attorno a Marcantonio Alberti, negoziante di ferramenta, cresce un gruppo di persone disponibili a prestare soccorso in montagna. C'era anche suo figlio Germano, era un po' il "bocia" della compagnia. Leggendo la documentazione conservata nella sede centrale non risultano però interventi nei primi due anni e quindi si è deciso di far risalire l'effettivo inizio delle attività della stazione di Soccorso alpino di Riva al 1954.

È a questo punto della serata che Romano Turrini ha dato voce ad Alberto Boschetti, uno dei primi membri del Soccorso Alpino di Riva, presente in sala, circondato dall'affetto di tanti amici.

«All'inizio eravamo io, Sergio Fambri ed Enrico Rossaro. Ad imparare, ne sém rangiài. Poi abbiamo realizzato una palestra di roccia. Le corde? Erano quelle che si usavano per la legna, per il fieno. Si andava anche a piedi verso le Dolomiti; poi ho comperato il "Capriolo"; mitico, e con quello raggiungevo più in fretta i luoghi per le scalate. Si andava spesso sulle Dolomiti; dicevo agli amici: "Se vignì, vignì, se no vago mi sol". Andavo sul Carè Alto, sull'Adammello, sul Brenta, anche da solo. Nel 1952 abbiamo fondato la Stazione di Soccorso alpino. Capostazione era Marcantonio Alberti, suo figlio Germano, io, Vittorio Caceffo, Bruno Floriani, Celestino Tamburini, Tizia-



Foto di
gruppo dopo
un intervento
(6 ottobre
1958)



Elisoccorso: Cima Capi (13 novembre 1983)

no Muzzio. Poi entreranno anche altri volontari. Le dotazioni erano poverissime, fornite dalla Sede centrale di Trento col lantermino.

Si interveniva per lo più per qualche straniero che rimaneva incrociato o per qualche ragazzino che avvicinava la montagna incautamente. Era invece abbastanza raro che qualcuno si perdesse nei boschi; i fianchi della montagna non erano così coperti di vegetazione, i sentieri erano frequentati e la gente li conosceva».

Alberto Boschetti poi diventò specialista anche in immersioni subacquee, spesso per assolvere al triste compito di recuperare corpi di annegati.

Ma torniamo al Soccorso alpino di Riva. Sono anni di silenzio o di scarsa attività; c'è un periodo addirittura in cui non è segnato alcun intervento in un anno, probabilmente qualcosa si era fatto, ma non era stato segnato. Nel 1968 si riorganizza o ricostruisce il gruppo di volontari. Da questo momento partono le verbalizzazioni delle riunioni a cura di Sergio Caravaggi; sono una fonte preziosissima per ricostruire la storia della Stazione unitamente alla raccolta di articoli di giornale che parlano degli interventi.

Viene nominato capostazione Mario Foletti (poi scomparso tragicamente)

che guiderà la stazione nel biennio 1968/69. Gli succederà Gino Bugoloni che sarà capostazione dal 1970 al 1986.

Nel novembre del 1979 viene raggiunto un accordo per il trasferimento della sede del Soccorso alpino presso la caserma dei Vigili del fuoco. Questo è l'inizio di una collaborazione che dura tuttora, preziosissima, fatta di amicizia e di comune senso del dovere e del servizio. Durante la serata vengono proiettate foto simpatiche che testimoniano questa "convivenza".

Nell'aprile del 1981 vi è il primo intervento di elisoccorso. Sulla via Barbara si era ferito in modo gravissimo uno studente di Piacenza. Egli viene recuperato da una prima squadra ed una seconda recupera la barella e l'elicottero la preleva dalla cima del Colodri per trasportarla a Prabi. Purtroppo lo studente era morto. L'intervento però di vero elisoccorso avviene nel maggio del 1983. Alberto Seppi, un medico di Modena, viene colpito da infarto a cima Capi. Le immagini che documentano l'intervento, finito felicemente, sono del fotografo Biatel che era salito per avventura a Santa Barbara.

Gianluca Tognoni ha poi illustrato, con il supporto di eloquenti grafici statistici, l'evoluzione della tipologia di soccorso prestato, le località nelle quali è avvenuto, la nazionalità delle persone soccorse. Questi dati sono lo specchio di una crescente presenza

di arrampicatori nel Basso Sarca, attirati dalle splendide pareti del Colodri e del Brento, dalle falesie di cui è ricco il nostro territorio, dal nostro clima che permette di praticarle in ogni stagione.

In sequenza poi sono state presentate le pratiche sportive attuate in zona e varie, conseguenti tipologie di soccorso. Grazie a filmati ed immagini di rara bellezza, selezionate da Michele Mandelli, i presenti si sono immersi, con emozione, dentro i mondi suggestivi dell'arrampicata, del mountain bike, del torrentismo. D'altro canto si sono apprezzati interventi di soccorso di grande professionalità. Il culmine dell'emozione è arrivato quando sono state proiettate le immagini del nuovo sport, praticato da qualche anno nel Basso Sarca: il base jumping. Tutti gli spettatori hanno volato dal "Becco dell'aquila" del monte Brento fino a planare ai piedi del grande strapiombo.

Gianluca Tognoni ha infine illustrato, con l'ausilio di immagini, l'operazione di soccorso, assai impegnativa, compiuta l'estate scorsa per portare in salvo due rocciatori bloccati sulla via "Vertigine", sul monte Brento.

In conclusione della serata sono stati consegnati a tutti i membri del Soccorso Alpino non più in attività un diploma ed un distintivo.

Si respirava in sala un umore cordiale, fatto di solidarietà, di altruismo, di amicizia vera.



Torrente Alborà:
Intervento in forra
(15 giugno 2003)